



Eva Mameli: le piante, il mio dovere e la mia passione

di M. Cristina Secci

Eva Mameli, madre di Italo Calvino di cui quest'anno si celebrano i 90 anni dalla nascita, fu una delle più grandi scienziate del XX secolo.



Fig. 1: Eva e Mario Calvino a Cuba
(Forneris e Marchi 2004: 55)



Eva Mameli fu un'instancabile appassionata botanica e naturalista, sempre china – ora sul microscopio ora sul giardino – a osservare e divulgare temi relativi a fitopatologia, floricoltura, crittogamologia e fisiologia vegetale.

Nata a Sassari il 12 febbraio 1886 in seno a una famiglia laica e repubblicana, la giovane Eva, fu tra le prime ragazzine dell'isola a frequentare un liceo pubblico, di norma riservato ai maschi. Erano infatti pochissime all'epoca le bambine che potevano proseguire gli studi oltre i 9 anni previsti dalla scuola dell'obbligo. Quella stessa tenacia e anticonformismo la porteranno a diventare una delle più grandi scienziate italiane del XX secolo. Eva fu tra le prime donne in Italia a laurearsi in Scienze Naturali e a ottenere la libera docenza: nonostante sia stato più volte attribuito alla botanica sarda tale primato, fu Rina Monti la prima donna a ottenere la libera docenza in anatomia e fisiologia comparata: è la stessa Mameli, da Cuba, in un articolo pubblicato sulla *Revista de Agricultura, Comercio y Trabajo* che ricorda diverse donne esponenti dell'Università di Pavia, a vantarne le pubblicazioni e i traguardi accademici:

Rina Monti estudió Ciencias Naturales en Pavia, en donde se graduó de doctora en 1892; obtuvo en 1899 el título de Profesora agregada y continuó en sus progresos académicos, hasta salir vencedora en la oposición para ocupar la cátedra de Zoología (1921: 602).

Anche Eva vanta un'importante produzione accademica: scrisse e pubblicò oltre 200 articoli scientifici e compilò un piccolo dizionario etimologico dei nomi generici e specifici di piante e fiori; fondò e diresse assieme al marito Mario Calvino, diverse riviste (*Il giardino fiorito; La Costa Azzurra Agricola Floreale*) e nel 1919 ottenne il prestigioso premio per le scienze naturali dell'Accademia nazionale dei Lincei, istituzione che premierà successivamente la narrativa di suo figlio. Del suo operato ricordiamo la ricostruzione con palme, eucalipti, lecci e altre piante esotiche dell'orto botanico di Cagliari che era stato gravemente danneggiato dalla guerra; gli studi di botanica applicata, in particolar modo sul tabacco e sulla canna da zucchero, durante gli anni passati a Cuba dove venne chiamata a ricoprire l'importante incarico di capo del dipartimento di botanica dapprima nella Stazione Sperimentale di Santiago de las Vegas – dove nascerà Italo – e successivamente nella Stazione di Chaparra, convertendosi nella prima donna a ricoprire nell'isola *caribeña* una carica direttiva nel campo dell'agricoltura. Ricordiamo poi le ricerche di Eva sulle malattie e cure delle piante nel laboratorio di San Remo, dove i coniugi Calvino – quando, dopo il fallimento della Banca Garibaldi, vennero a mancare i finanziamenti per il progetto iniziale – misero a disposizione l'esteso giardino della Villa Meridiana di loro proprietà; l'insegnamento tra il 1911 e il 1918 nelle scuole normali di Pavia, Foggia e Mantova oltre l'attività accademica e di ricerca nelle università di Cagliari e Pavia. A descriverne il carattere riservato e senza ostentazioni, è ancora suo figlio Italo ne *La strada di San Giovanni*:



Che la vita fosse anche spreco, questo mia madre non l'ammetteva: cioè che fosse anche passione. Perciò non usciva mai dal giardino etichettato pianta per pianta, dalla casa tappezzata di buganvillea, dallo studio col microscopio sotto la campana di vetro e gli erbari. Senza incertezze, ordinata, trasformava le passioni in dovere e ne viveva. (Calvino 1990: 16)



Fig. 2: Eva Giuliana Mameli nel laboratorio crittogamico di Pavia (Fornieris e Marchi 2004: 46)

Il padre, Mario Calvino – classe 1875, “di famiglia mazziniana, repubblicana anticlericale massonica, [...] in gioventù anarchico kropotkiniano” (Calvino 1960: 11), come lo descriverà lo stesso Italo – era un eminente agronomo. Un esploratore pragmatico, ma anche un uomo potente la cui eredità massonica e attività agronoma lo portò a intessere una fitta rete di relazioni in tutto il mondo con governatori, industriali, politici e dittatori. Un uomo descritto come eclettico e anticonformista, che della sua professione, come ben disse Eva nell'accorato necrologio, fece un apostolato per il quale assunse come proprio il motto di Eliseo Reclus: conoscere la verità e spargerla ai quattro venti. E i quattro venti divennero pure i quattro lati del mondo: difatti Mario a partire dal 1909 si trasferirà oltreoceano, dapprima in Messico e dal 1917 a Cuba, con diversi viaggi-missione in California, Texas, Florida e poi Brasile, Stati Uniti, Hawaii, Rodi, Somalia. Secondo la lettura che ne darà Eva, fu l'Ambasciatore Joaquin Casaus, durante un viaggio in Italia, a rimanere colpito dall'entusiasmo e dalla praticità delle proposte del giovane cattedratico, a pregarlo di ripetere tali concetti nel suo paese, il Messico e a suggerirne la nomina di capo della Divisione d'Orticoltura della Stazione agraria centrale del Messico. Altre letture, come quella dell'interessante saggio di Stefano Adami, *L'ombra del padre. Il caso Calvino*, che recupera un fascicolo giacente nel Casellario Politico di Roma, sembrano suggerire una diversa prospettiva nel ricostruire *l'affaire* Calvino: il 21 febbraio 1908, un anno prima quindi del suo arrivo in Messico, viene pubblicato un articolo sul *Corriere della sera* in cui si rivela che lo sventato attentato contro lo zar Nicola II è opera di un italiano, un certo Mario Calvino. Ma, come si rivelerà nei giorni successivi, è piuttosto il caso del rivoluzionario russo Lebedintzev, esule in Italia negli anni tra il 1905 e il 1907, arrestato al suo rientro a



Pietroburgo in possesso del passaporto italiano di Mario Calvino. Lebedintzev terminerà i suoi giorni con una condanna a impiccagione assieme ai suoi compagni. Per Mario sarà un avvenimento scomodo, mai chiarito fino in fondo, ma probabilmente una delle ragioni che lo spingeranno a cambiar aria e partire per il Messico, come rivelerà successivamente lo stesso Italo:

[...] Il 'caso Calvino' riaccese l'ostilità verso mio padre degli ambienti conservatori e clericali locali (egli era un personaggio molto caratteristico dell'epoca: apostolo dell'educazione agricola, fondatore di frantoi cooperativi, direttore della rivista *L'Agricoltura Ligure*, accanito anticlericale). La vita a Porto Maurizio divenne difficile per lui e nel 1909 partì per il Messico dove gli era stata offerta la direzione della Stazione Agronomica nazionale. [...]. (Calvino 2000:1379)



Fig. 3: Eva Mameli con le colleghe nel laboratorio crittogamico di Pavia (Archivio Calvino, Album2 1902-1910)

La giovane Eva non avrà forse letto del fatto? Non avrà sentito parlare di quel brillante agronomo all'interno dell'ambiente scientifico? Perché, dell'incontro della coppia, finora si racconta una storia piuttosto stravagante e un'epopea che ha tutto il sapore di una fantasia. È il manoscritto inedito di Domenico Aicardi¹ a fornire i particolari di quell'incontro e ad ammettere che fu una versione non gradita a Eva, probabilmente per le sfumature caricaturali e piuttosto grottesche.

Secondo la versione di Aicardi, quando durante il 1920 Mario viaggiò da Cuba per una breve missione, andò anche alla ricerca di informazioni al Ministero dell'Agricoltura su una botanica nubile da sposare e portare a Cuba: "Di questa sua venuta in Italia" dice Aicardi in un inedito "Calvino approfittò per sposarsi". Tra i nomi

¹ Il manoscritto è stato a me cordialmente concesso da Gerson Maceri, autore di *Mario Calvino, biografia di un progressista utopico*, Quaderni Sanremesi, 2012.



suggeriti c'era quello di Eva Mameli, allora libera docente all'Università di Pavia e, a quanto narrato, fu l'unico a essere preso in considerazione. Fu così che Mario, montò su un treno, in direzione Pavia, per bussare alla porta di Eva e senza indugi chiederla in moglie davanti alla madre. Eva, nonostante lo stupore per il "modo così poco ortodosso" con cui le chiedeva la mano, pretese tempo per poter prendere una decisione. Ma la fretta di Calvino, impose una pronta risposta: "L'intesa fu facile e il matrimonio rapido, in quanto perfezionato solo in forma civile avendo ambedue le stesse idee in materia di religione" scrive Aicardi. Una versione diversa del primo incontro Mameli-Calvino la suggerisce Paolo Monelli in un articolo² in cui, pur confermando il salto dell'oceano con intenzioni matrimoniali, cita una giovinetta sarda laureata in scienze naturali e da Calvino corteggiata prima di emigrare.

La coppia rimase a Cuba fino al 1925, anno in cui – con Italo piccolo – fecero rientro in Italia, per fondare la Stazione Sperimentale di Sanremo. Chi tornerà a Cuba sarà nel 1964 proprio Italo, invitato come parte della giuria per il Premio Casa de las Américas nella sezione narrativa. Approfitterà del soggiorno nell'isola *caribeña* per premiare chi diventerà uno dei più brillanti autori messicani, Jorge Ibargüengoitia, e per sposarsi con Chichita:

[...] sono nato nel segno della Bilancia: perciò nel mio carattere equilibrio e squilibrio correggono a vicenda i loro eccessi. Sono nato mentre i miei genitori stavano per tornare in patria dopo anni passati nei Caraibi: da ciò l'instabilità geografica che mi fa continuamente desiderare un altrove. (Calvino 1994: v-vii)

BIBLIOGRAFIA

Adami S., 2010, "L'ombra del padre. Il caso Calvino", in *California Italian Studies Journal*, volume 1, issue 2.

Calvino I., sett.-dic 1960, "Il paradosso," in *Rivista di cultura giovanile*, n. 23-24 anno V, Milano.

Calvino I., 1990, *La strada di San Giovanni*, Mondadori, Milano.

Calvino I., 1994, *Eremita a Parigi. Pagine autobiografiche*, Mondadori, Milano.

Calvino I., 2000, "Lettera al prof. Angelo Tamborra," in *Lettere 1940-1985*, Mondadori, Milano.

² Tale articolo viene citato dal noto nipote di Eva Mameli, Nicola Valle in un articolo pubblicato su L'Unione Sarda nel 1969. Il giornalista Paolo Monelli viene citato da Italo in una intervista di Giulio Nascimbeni a proposito delle Olimpiadi di Helsinki del 1952: "Monelli era molto miope, ed ero io che gli dicevo: guarda qua, guarda là. Il giorno dopo aprivo *La Stampa* e vedevo che lui aveva scritto tutto quello che gli avevo indicato, mentre io non ero stato capace di farlo. Per questo ho rinunciato a diventare giornalista".



Fornieris P., Marchi L., 2004, *Il giardino segreto di Calvino. Immagini dall'album di famiglia tra Cuba e Sanremo*, De Ferrari, Genova.

Mameli E., giugno 1921, "Las mujeres en los Institutos Científicos de Pavia, Italia" in *Revista de Agricultura, Comercio y Trabajo*, num. 6, anno IV, L'Avana, p. 602.

Nascimbeni G., 5 dicembre 1984, "Sono un po' stanco di essere Calvino" in *Corriere della sera*, Milano, p. 3.

Valle N., 23 febbraio 1969, "Eva Mameli" in *L'Unione Sarda*, Cagliari, p. 3.

M. Cristina Secci è ricercatrice e traduttrice. Si è specializzata in Filologia Ispanica presso la U.A.M. di Madrid. Ha tradotto autori latinoamericani del calibro di Juan Villoro, Jorge Ibarguengoitia, Norma Huidobro e Roger Bartra. È autrice del libro *Con la imagen en el espejo. El autorretrato literario de Frida Kahlo* pubblicato dalla U.N.A.M. nel 2009 e di un volumen sull'opera di Jorge Ibarguengoitia 'La realidad según yo la veo': la ley de Jorge Ibarguengoitia attualmente in stampa con la casa editrice messicana La Rana.

mcristinasecci@yahoo.it